

UN ITINERARIO FORMATIVO: LA *LECTIO DIVINA*

Roberto Nardin*

1. *La riscoperta della lectio divina*

Negli ultimi decenni, la vita della Chiesa ha riscoperto con sempre maggiore consapevolezza l'importanza della Parola di Dio quale punto di riferimento per i credenti in Cristo. Si tratta di una riscoperta che ha coinvolto e che coinvolge larghi strati della *communio* ecclesiale. La sacra Scrittura, infatti, ha assunto un posto di rilievo quale orientamento nelle personali scelte di vita concreta dei credenti e, soprattutto, come solido nutrimento nel cammino spirituale¹.

Lo stesso *testo ispirato*, inoltre, è stato oggetto di un accurato studio che ha visto impegnate diverse discipline: dall'esegesi all'ermeneutica, dalla filologia alla storia, per citarne solo alcune. La teologia e il magistero della Chiesa hanno usufruito dei risultati ottenuti dalle scienze bibliche stimolandone ulteriori e più accurate analisi².

Questa situazione di attenzione e di valorizzazione della sacra Scrittura, può dirsi una vera e propria riscoperta, dopo secoli nei quali la Parola e, di conseguenza, la *lectio divina* subirono un amaro esilio³. Per i Padri della Chiesa e del monachesimo, infatti, era familiare il contatto continuo e amoroso con la parola di Dio, fino ad assimilarla e a farsene assimilare⁴.

* Monaco dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore. Docente alla facoltà di Teologia della *Pontificia Università Lateranense*, Roma.

¹ Negli ultimi decenni si sono sempre più diffusi gruppi biblici e gruppi di ascolto della Parola, composti da laici impegnati, cf. C. M. MARTINI, *In principio la Parola, Lettera pastorale 1986*, Centro Ambrosiano Documentazione e Studi religiosi, Milano 1981, 56-58; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta*, LdC, Leumann-Torino 1993; ID., *Il popolo di Dio incontra la Bibbia. Un modello significativo: "la lectio divina"*, LdC, Leumann-Torino 1995; C. GHIDELLI, *Lectio divina in famiglia*, LdC, Leumann-Torino 1995.

² Il documento *L'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, della *Pontificia Commissione Biblica* (15 aprile 1993, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993) ha suscitato una nuova presa di coscienza del rapporto stretto che sussiste tra la sacra Scrittura e la vita ecclesiale, cf. per esempio P. LAGHI - M. GILBERT - A. VANHOYE, *Chiesa e Sacra Scrittura. Un secolo di magistero ecclesiastico e studi biblici*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1994 e i due numeri monografici delle riviste *Sacra Doctrina (Bibbia e teologia)*, fascicolo n. 6 del 1994) e *Studia patavina (Cento anni di Studi Biblici [1893-1993]. L'interpretazione Bibbia nella Chiesa)*, fascicolo n. 2 del 1994).

³ Per una prospettiva storica sulla *lectio divina*, con bibliografia, rimando a J. Rousse, *Lectio divina et lecture spirituelle*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, IX, 470-487.

⁴ Cf. il testo classico H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, I-II-III, (originale francese, I-IV, Paris 1959-1964), Jaca Book, Milano I 1986, II 1988, III 1997. Inoltre, cf. B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, tr. it. Il Mulino, Bologna 1972; ID., B. SMALLEY, *I vangeli nelle scuole medievali (secoli XII-XIII)*, Editrici Francescane, Padova 2001; P. RICHÉ - G. LOBRICHON (edd.), *Le Moyen Âge et la Bible*, Beauchesne, Paris 1984; P. RICHÉ - J. CHÂTILLON - J. VERGER, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*

Per questo nella Regola di san Benedetto non si può trovare una dottrina sistematica della *lectio divina*, perché questa era praticata e vissuta e non tanto teorizzata, per cui nella *Regola* si dice “soltanto” di dedicarsi alla lettura divina o santa⁵. In estrema sintesi, si può affermare che la sacra Scrittura e la *lectio divina* costituirono il punto di riferimento essenziale della riflessione sulla/nella fede e della vita spirituale cristiana dall’epoca patristica sino all’Alto medioevo. Dal XIII secolo l’espressione *lectio divina* divenne sempre più rara e bisognerà attendere la pubblicazione di due significativi libri negli anni Venti del secolo scorso per riprenderne gradualmente l’uso⁶.

L’evento del Concilio Vaticano II, da un lato, attraverso la sottolineatura della Parola di Dio, segna certamente un momento significativo del recupero della sacra Scrittura all’interno della riflessione sulla fede e nella stessa vita cristiana; dall’altro, l’universale chiamata alla santità diventa un implicito invito rivolto a tutti i fedeli per approfondire e cogliere le ricchezze presenti nella Parola⁷.

In ambito monastico bisogna ricordare il grande contributo portato dagli studi del monaco dom Jean Leclercq (+1993), il quale, attraverso un attento esame degli scritti dei monaci medievali e alla loro diffusione, ha notevolmente contribuito a sensibilizzare i monaci del XX secolo verso la *lectio divina* quale fonte prioritaria della spiritualità per la vita monastica⁸.

Non è compito del presente contributo analizzare compiutamente le cause dell’esilio e quelle della riscoperta della sacra Scrittura e della *lectio divina*; mi propongo, invece, di illustrare, brevemente, come la *lectio divina* possa costituire un itinerario di formazione cristiana.

latino, tr. it., Paideia, Brescia 1989; G. CREMASCOLI - C. LEONARDI (edd.), *La Bibbia nel Medio Evo*, EDB, Bologna 1995. Cf. anche C. VAGAGGINI - G. PENCO (edd.), *La preghiera nella Bibbia e nella tradizione patristica e monastica*, Paoline, Cinisello Balsamo 1964, 1988 [reprint].

⁵ Cf. *Regula Benedicti* (= *RB*) 48, 1: «certis temporibus occupari debent fratres [...] in lectione divina». Dello stesso *RB* 48 cf. anche i versetti: 4.10.13.14.17.18.22. Cf. inoltre *RB* 4, 55: «Lectiones sanctas libenter audire».

⁶ Si tratta di: D. GORCE, *La lectio divina dès origines à saint Benoît et Cassiodore*, I, *Saint Jérôme et la lecture sacrée dans le milieu ascétique romain*, Monastère Mont-Vierge - A. Picard, Paris 1925, tr. it., EDB, Bologna 1990, e di U. BERLIERE, *L’ascèse bénédictine des origines à la fin du XII^e siècle*. Essai d’historique, Desclée, Paris 1927; cf. J. LECLERCQ, *Lectio divina*, in *Dizionario degli istituti di Perfezione*, V, Roma 1978, 561-566, qui 561.

⁷ Cf. per es. O. SEMMELROTH - M. ZERWICK, *Il Vaticano II e la Parola di Dio*. La costituzione conciliare “*Dei Verbum*”, tr. it., Paideia, Brescia 1971; F. ARDUSSO, *La “Dei Verbum” a trent’anni di distanza*, in *Rassegna di Teologia* 37 (1996) 29-45.

⁸ La bibliografia di Leclercq, con più di 1200 titoli, è immensa, cf. G. PENCO, *Dom Jean Leclercq tra storia e profezia del monachesimo: una svolta epocale*. Con bibliografia degli scritti di J. Leclercq di H. Rochais, a cura di V. Cattana, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 2003, 113-238.

2. La *lectio divina*

L'espressione *lectio divina* è intraducibile in italiano. Non si tratta di «lettura divina o biblica» nel senso comune di leggere quanto è proposto nella sacra Scrittura; né di studio della Bibbia attraverso particolari indagini letterarie. Non è nemmeno la *meditazione*, nel senso di immaginare e di rivivere mentalmente ciò che è scritto e che viene letto. La *lectio divina* consiste nella *lettura sapiente e personale della sacra Scrittura in spirito di preghiera e di fede con cui si vuole assimilare la Parola di Dio per aprire il cuore alla preghiera e alla contemplazione viva*.

Gli elementi che costituiscono la *lectio divina*, pertanto, sono almeno due.

1. La *lettura personale della bibbia*, che necessita un accostamento diretto al testo sacro. Non si tratta di leggere un commento o un'introduzione ma direttamente la Parola di Dio. È una lettura fatta in prima persona, che coinvolge tutto il cuore nell'incontro con il Signore che è colto nella sua Parola. Non può essere, quindi, una lettura distratta, superficiale, veloce, e nemmeno puntigliosa, saccente, curiosa. Si tratta di una lettura che deve stimolare il *desiderio di incontrare Qualcuno* e non la semplice *curiosità di conoscere qualcosa*⁹.

2. La modalità e il substrato della *lettura* deve scaturire da *uno spirito di preghiera e di fede* che nasce dalla consapevolezza di essere alla presenza del Signore che parla attraverso la Parola¹⁰. È il Signore Risorto che svela il senso delle Scritture, come ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 27), ed lo Spirito che guida alla verità tutta intera (Gv 16,13). La sacra Scrittura, quindi, si deve comprendere come dono del Signore e «con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta»¹¹.

2.1. Il metodo della *lectio divina*

La *lectio divina*, come abbiamo visto, presenta come peculiarità l'*assimilazione personale della Parola di Dio*. Si tratta di un *percorso* attraverso un metodo sorto nei monasteri in epoca medievale, ma erede della tradizione patristica, schematizzato con il

⁹ *Curiositas* è un termine usato spesso dai Padri e nel medioevo. Di per sé non assume una coloritura negativa se colta nella valenza di ricerca. Ha il rischio di diventare *turpis curiositas* (S. BERNARDO, *Super Cantica Cantorum. Sermo 36, 3*).

¹⁰ «Questo antico e semplice metodo di pregare la Parola [...] consente di affermare quotidianamente la reale signoria della Parola sulla propria vita e sulla propria persona, liberando da forme di preghiera troppo individualiste e immettendo nell'oggettività della partecipazione alla preghiera di Cristo al Padre»: E. BIANCHI, *Una preghiera formata dalla Parola. La comunità di Bose*, in *Rivista del clero italiano* 68 (1987/4) 275.

¹¹ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 12.

monaco certosino Guigo II (+ 1188) attraverso quattro tappe: *Lectio*, *Meditatio*, *Oratio* e *Contemplatio*:

«La lettura (*lectio*) cerca la dolcezza della vita beata, la meditazione (*meditatio*) la scopre, l'orazione (*oratio*) la reclama, la contemplazione (*contemplatio*) la gusta. La lettura (*lectio*) è come il cibo solido che si avvicina alla bocca, la meditazione (*meditatio*) lo mastica e lo spezza, l'orazione (*oratio*) ne coglie il sapore e la contemplazione (*contemplatio*) è quella stessa dolcezza che rallegra e ristora. La lettura (*lectio*) è la scorza, la meditazione (*meditatio*) è la polpa, l'orazione (*oratio*) consiste nella ricerca del desiderio, la contemplazione (*contemplatio*) nel piacere della dolcezza conquistata. [...] Mentre spezzi per me il pane della sacra Scrittura, nell'atto di spezzare il pane ti riconosco, e quanto più ti conosco tanto più desidero conoscerti non più nell'involucro della lettera, ma nella profondità dell'esperienza»¹².

Da un punto di vista pratico si possono descrivere i quattro momenti della *lectio divina*¹³.

La *lectio* consiste nel leggere attentamente il testo (pochi versetti) più volte. Si possono inventare delle tecniche personalizzate, come riscrivere il testo biblico, oppure sottolineare o evidenziare alcune parole. In questa fase è importante partire dal testo così com'è scritto non dalle nostre sensazioni. Inoltre, non velocizzare la comprensione attraverso nostre "scorciatoie", ma saper adoperare tutti gli strumenti che ci permettono di capire il senso letterale. La fedeltà alla *lettera* è la base della vera *lectio divina*. Il pericolo, infatti, è quello di ridurre la lettura ad un'interpretazione che potrebbe diventare fantasiosa e accomodante ai nostri gusti. Per questo è necessario un impegno serio in questo primo gradino della *lectio divina*, in cui saper trarre profitto dalle conoscenze *a monte*. Si tratta, in sostanza, di considerare il testo soprattutto nella sua dimensione letteraria (corporale, umana) nella quale scorgere la struttura e il contenuto. Infatti, come una casa ha i muri portanti così la Scrittura ha una sua struttura, e come una casa ha le fondamenta così la Scrittura ha i fondamenti su cui si poggia un singolo brano. La narrazione degli episodi che si succedono, poi, segna delle

¹² GIUGO II, *Lettera sulla vita contemplativa*, 3, 6-7: *Sources Chétiennes* (= *SCh*) 163, 84-86; 94-96. L'edizione critica di questo importante scritto di Guigo II si trova in *SCh* 163, 81-123. Tra le traduzioni in italiano, cf. E. BIANCHI, *Pregare la parola. Introduzione alla "lectio divina"*, Gribaudi, Torino 1980⁸, 77-91; *Lettere ai certosini*, a cura di A. Scaglione Pomilio, Rusconi, Milano 1983, 133-153.

¹³ Per un'analisi più articolata rimando alle molte introduzioni alla *lectio divina* pubblicate, cf. per es., oltre al già citato *Pregare la parola* di E. Bianchi, B. BAROFFIO - G. FLORIO, *Una parola che unifica: preghiera e lectio divina*, AVE, Roma 1986; I. GARGANO, *La lectio divina*, EDB, Bologna 1992; G. GIURISATO, *La lectio divina oggi*, Scritti monastici, Praglia 1987²; M. MAGRASSI, *Bibbia e preghiera. La lectio divina*, Ancora, Milano 1990⁸; M. MASINI, *La lectio divina. Teologia, spiritualità, metodo*, san Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

divisioni *naturali* nel testo, spesso contrassegnate dai sottotitoli delle diverse edizioni della Bibbia. Riconoscere la struttura del testo è il primo passo, è vederne l'ossatura, lo scheletro che sostiene il corpo. Riguardo al contenuto, pur essendo importante e raccomandabile l'analisi grammaticale, logica, lessicale, semantica, etimologica e stilistica del testo, meglio se in originale, si dovrà fare attenzione soprattutto alle parole in quanto tali, a quanto il testo dice da sé. La lettura (*lectio*) del testo dev'essere svolta con impegno secondo le possibilità di ciascuno utilizzando nel modo migliore le risorse di conoscenza personale, grande o modesta che sia. A questo livello, quindi, risulta importante la conoscenza previa, soprattutto in rapporto al testo biblico. Si tratta, in sostanza, di frequentare letture di introduzione e di commento alla Parola di Dio in cui essere guidati alla comprensione del significato che le parole assumono in quel particolare testo. Si tratta di un vero e proprio impegno ascetico in cui si intende scoprire la lettera della Scrittura, nella consapevolezza, però, di non possederla fino in fondo, perché si tratta di una Parola viva, aperta a una sempre nuova luce.

La *meditatio* consiste nel ripetere quasi a memoria, anche durante il giorno, la frase che ci ha colpito durante la *lectio*. Si tratta di *martellare* sulla parola (o su alcune parole) che suscita in noi maggiore attenzione, in questo modo le "scintille" che partono dalla parola andranno a fermarsi in altri passi della Scrittura, ossia, ci verranno in mente altri piccoli brani in cui si trova quella parola. In questo modo avremo *sottolineato* nella mente diversi passi biblici i quali si spiegano a vicenda. Non si tratta, allora, della speculazione filosofica in cui da una frase bisogna trarre le conseguenze per arrivare alla *quaestio* da sottoporre ad un'altra persona che ha fatto la *lectio* sulla stessa Pagina per giungere così alla reciproca *disputatio* (accademica) oppure alla *praedicatio* (pastorale). L'intento della *meditatio* è spirituale perché scopre e coglie dalla *lectio* il nutrimento della vita dell'anima. Non si tratta nemmeno, inoltre, della *meditazione* della *devotio moderna* in cui il lettore deve immaginare attraverso la propria fantasia le scene descritte dal testo e rivivere con sentimentale affetto quanto "vede" nella propria immaginazione. Nella *meditatio*, insomma, l'attività è quella di "masticare" la lettera che mi è data nel testo (riferimento oggettivo) e non di "vedere" un'immagine prodotta dalla mente (riferimento soggettivo). Come ci ha ricordato il testo di Guigo il certosino, se nella *lectio* il cibo viene portato alla bocca, nella *meditatio* viene masticato. La tradizione patristica e monastica ha usato il termine *masticatio* e *ruminatio*, quest'ultimo con riferimento al "ripetere" la masticazione della parola.

L'*oratio* esprime la nostra risposta a Dio dopo aver ascoltato la sua Parola. Dev'essere una preghiera che sgorga dal brano appena letto e che stimola tutto il nostro essere. Vi è ancora, come nella *meditatio* il riferimento al testo che mi è dato (aspetto oggettivo) e non alle mie preoccupazioni o alle mie sensazioni (aspetto soggettivo). Non una risposta generica, quindi, che nasce da una necessità materiale o psicologica. Lo scopo della preghiera, *oratio*, non è quello di *stare* o *sentirsi bene*, ma di ascoltare la Parola di Dio per *parlare* con Lui cambiando la vita, in un continuo cammino di conversione.

Nella preghiera si possono declinare almeno due aspetti.

La *compunzione* in cui prevale il senso di annichilamento di fronte alla rivelazione di Dio, come in Isaia «Io sono impuro...» (*Is* 6, 5) oppure il sentimento degli uditori di Pietro a Pentecoste i quali «si sentono trafiggere il cuore» (*At* 2, 37). Si ha la consapevolezza del proprio peccato e la relativa preghiera di supplica al Signore.

Il *rendere grazie* degli avvenimenti della vita quali incontri con la grazia del Signore. Anche il peccato, da un lato mostra i limiti e la fragilità dell'uomo e, dall'altro e più importante, la misericordia divina. Si tratta di riconoscere la presenza operante di Dio nella storia dell'uomo. È da questa Presenza che nasce la *preghiera di lode*.

La *contemplatio* per Guigo II il certosino si tratta del ritorno al paradiso caratterizzato da una profonda intimità con Dio in cui si dimenticano tutte le cose della terra e l'anima viene come inebriata dalla Presenza divina. È come un'anticipazione terrena della visione beata del "volto" di Dio.

Si può fare un'ulteriore considerazione da un punto di vista etimologico. Il termine *contemplatio* è composto dalla preposizione *cum* e dal sostantivo *templum*. Il *templum* indica la presenza di Dio (il tempio) ma anche, nella cosmologia biblica, la volta celeste il *firmamento* che separa le acque *sotto* (sulla terra) da quelle *sopra* (il cielo). Nella raffigurazione teologico-biblica primitiva, Dio abita sopra il *templum*, nei cieli, mentre sotto, sulla terra, vive l'uomo. La contemplazione, allora, consiste nel vivere la dimensione del *cum-templum*: il *templum* come il luogo in cui è presente Dio e nel quale vive l'uomo. La realizzazione compiuta e unica della contemplazione si ha in Cristo il quale è il solo che ha superato il *templum* per entrare nei cieli, come si esprime la teologia della lettera agli Ebrei. È in Cristo che si ha perfetta unione tra presenza di Dio e umanità. La contemplazione deve

avere la tensione ad unire (*cum*), fare sintesi tra la dimensione verticale e quella orizzontale, tra divino e umano, tra spirituale e carnale. La *contemplatio*, allora, non consiste nelle visioni, ma nel saper guardare la storia, la alla luce della Parola. Inoltre, non si caratterizza da una semplice dimensione intellettuale, ma esistenziale, tocca tutta l'esperienza dell'uomo non solo il suo conoscere.

3. *La lectio divina come itinerario di formazione cristiana*

La *lectio divina* non è una tecnica particolare di lettura biblica, ma un vissuto profondo della Presenza del Signore risorto. Non si tratta di un'esperienza intimistica, ma di un coinvolgimento esistenziale della totalità della persona. La *lectio divina*, nel suo esercizio concreto, necessità di alcuni atteggiamenti fondamentali da parte del soggetto che si accosta alla Parola. Si tratta di una modalità di essere che costituisce un vero itinerario di formazione cristiana. In altri termini, l'esercizio della *lectio divina* porta a interiorizzare alcune *disposizioni* che lo spingono verso una più profonda adesione a Cristo.

Un testo di Origene permette di cogliere diversi aspetti fondamentali della modalità di accostamento alla Scrittura.

«Se uno vuole ascoltare e comprendere queste cose soltanto secondo la lettera, deve disporsi all'ascolto più con i giudei che con i cristiani; ma se vuole essere cristiano e discepolo di Paolo, lo ascolti dire che la legge è spirituale [*Rm* 7,14] e quando parla di Abraham, della moglie e dei suoi figli, lo ascolti pronunciare la parola Allegoria [*2Cor* 3, 16-17]. E anche se qualcuno di noi non può facilmente scoprire di che tipo di allegorie si tratti, tuttavia deve pregare che dal suo cuore sia tolto il velo, se c'è chi si sforzi di convertirsi al Signore; il Signore infatti è Spirito [*2Cor* 3, 16-17]; ed egli stesso tolga il velo della lettera e apra la luce dello Spirito, e possiamo dire che contemplando a volto svelato la gloria del Signore, siamo trasformati per la medesima immagine di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore [*2Cor* 3, 18]»¹⁴.

Nella lectio divina si tratta del rapporto personale con la Parola di Dio. Questa prospettiva si oppone sia alla prospettiva scientifica in cui si richiede l'impassibilità del soggetto che compie l'*esperimento*, sia ad una comprensione della sacra Scrittura come sola realtà concettuale. Per il primo caso si tratta di non limitare la lettura della Parola alla sola indagine strettamente esegetica, senza cuore,¹⁵ perché è lo Spirito del Signore che permette

¹⁴ ORIGENE, *Omelia sulla Genesi VI*, 1, da *Omellerie sulla Genesi*. Traduzione, introduzione e note a cura di Maria Ignazia Danieli, Città Nuova, Roma 1978, 121.

¹⁵ Cf. R. LAURENTIN, *Come riconciliare l'esegesi e la fede*, tr. it., Queriniana, Brescia 1986, nonché il

l'aprirsi della Scrittura; per il secondo si tratta di non ridurre la Parola al solo *dato* della lettera, perdendo di vista lo spirito al di là della parole. Senza una lettura spirituale la *lectio divina* verrebbe ridotta a semplice *lectio*. Così la formazione alla vita cristiana deve coinvolgere la totalità della persona nel rapporto con Dio, pena la riduzione di Dio a idolo.

La sacra Scrittura dovrà essere percepita come la lettera di Dio all'uomo (Gregorio M.) in cui si realizza il dialogo tra creatore e creatura. Inoltre, «Se la verità di Dio mediante Cristo viene comunicata alle anime nella Scrittura, allora nessuna intimità del dialogo tra Dio e l'anima, si dovesse pur anche chiamare mistica, può condurre al di là della Scrittura o anche soltanto a margine di essa»¹⁶. Così nella formazione cristiana la Parola deve assumere la configurazione centrale nel dialogo tra Dio e l'uomo. Nella formazione alla sequela di Cristo nessuna lettura *altra* potrà mai sostituire la Parola di Dio, pena la riduzione del dialogo a illusione.

L'ascolto dovrà essere l'humus costante in cui realizzare la lectio divina. Si tratta di un ascolto del cuore, interiore, per poter sentire il mormorio del vento leggero della Parola che si rivela (cf. 1Re 19, 11-13). In tutte le tappe della *lectio divina* è importante l'ascolto del cuore per poter discernere il cammino lungo cui giungere alla *contemplatio*. Lo stesso san Benedetto mostra in molti punti della Regola quanto sia importante per il monaco l'ascolto, facendone una vera e propria spiritualità¹⁷. Così nella vita cristiana, ogni uomo deve esercitare la propria capacità di ascolto per poter riconoscere la Parola che chiama e che indica la strada, pena la riduzione del cammino da via a vicolo cieco.

La fede, allora, deve essere il costante orizzonte con cui sperimentare la lectio divina. È solo nella fede che legittimamente si possono compiere le tappe della *lectio divina*. Inoltre, significa, da un lato, non confidare solo sulle proprie forze, solo sulla propria ascesi, perché «senza di me non potete fare nulla» (Gv 15, 5) e, dall'altro, come visto nel brano di Origene, la necessità dell'invocazione dello Spirito Santo (cf. Lc 11, 13; Gv 16, 12-14). Così l'itinerario della formazione cristiana deve tenere costantemente lo sguardo di fede con il quale leggere e abituare a leggere la storia, pena la riduzione della fede a ideologia.

L'atteggiamento di conversione deve assumere una valenza pregnante nella lectio

contributo che ha fatto molto discutere, F. DREYFUS, *Exégèse en Sorbonne, exégèse en Église*, in *Recherches Bibliques* 82 (1975) 321-359, tradotto in italiano: *Esegesi alla Sorbona, esegesi nella Chiesa*, in *Sussidi Biblici*, fascicolo 38-39 (1992) 37-86.

¹⁶ H.U. VON BALTHASAR, *Verbum caro*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1968, 1970², 32.

¹⁷ G. PENCO, *La spiritualità dell'ascolto nella Regola di S. Benedetto*, in *Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica*, V, Borla, Roma 1993, 319-332.

divina. La sua stessa struttura è una costante *conversione* della *lectio* alla *meditatio*, della *meditatio* all'*oratio* e dall'*oratio* alla *contemplatio*. Conversione significa, in sostanza, lasciarsi guidare dalla Parola che trasforma e non dalle personali opinioni, che generano sicurezze aleatorie e alienanti. Si tratta, allora, di declinare la *conversio* e la *conversatio*, come disponibilità all'osservanza della Parola (cf. *Lc* 11,28), come oblazione della propria vita (cf. *Rm* 12,1-2), come testimonianza a Cristo (cf. *Gv* 15,27) e come apertura al piano di Dio (cf. *Mc* 3,34). Così nell'itinerario di formazione cristiana la conversione deve diventare l'istanza permanente per aderire alla sequela del Signore, lasciando i propri idoli per il solo Dio, pena ridurre il cristianesimo ad attivismo sterile.

La lectio divina deve realizzarsi all'interno della comunità cristiana. È per la comunità, infatti, che la Parola è stata scritta in una forma. Questo porta a leggere e interpretare la Scrittura all'interno della *communio*, vista sotto diverse angolazioni: la Comunità locale in cui il soggetto è inserito, la Chiesa che vive oggi l'esperienza dell'ascolto della Parola e la Tradizione in cui si è depositato l'ascolto della stessa Parola di vita. Così la formazione alla vita cristiana non può prescindere dall'appartenenza alla Comunità, e alla Chiesa di cui la comunità è espressione, pena ridurre la missione a dispersione.

La lectio divina presenta delle difficoltà di vario genere, per questo necessita della perseveranza. Nella tradizione rabbinica, la sacra Scrittura è paragonata ad una ragazza in un palazzo che si lascia vedere solo da chi la cerca e l'ama con insistenza. Così nel cammino di formazione cristiana occorre accogliere la via stretta (cf. *Mt* 7, 13) per poter incontrare il volto di Dio, quando il Signore potrà dire «voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove, e io preparerò per voi un regno» (*Lc* 22, 28-29). Senza perseveranza la mèta si riduce a miraggio.

Conclusioni

La lectio divina costituisce un cammino verso una forte esperienza di fede, di ascolto, di conversione e di *communio* nel costante dinamismo verso la formazione alla contemplazione. Si tratta di un *esercizio* che permette di diventare contemplativi, ossia, persone che riescono a scorgere le scintille della Parola negli avvenimenti della storia e nella loro storia concreta, per quanto negativa possa essere. Il contemplativo può individuare anche nelle situazioni di peccato la presenza di Dio misericordioso che tende a permettere il male per ottenere poi un maggior bene. Il monaco, il cristiano, dovrà diventare sempre di più un contemplativo per

poter riconoscere il Signore, nel mondo, e per farsi riconoscere del Signore, dal mondo. Resta fondamentale la necessità della nascita dell'uomo nuovo, rinato nello Spirito santo nella luce della fede. Solo l'uomo rigenerato dallo Spirito può avere *sensi nuovi* per poter cogliere la risurrezione di Cristo già operante nella storia e nel cosmo. Al tempo stesso il contemplativo saprà cogliere con lucidità le situazioni di peccato e di ostacolo alla diffusione del Regno di Dio nel proprio cuore e nella comunità degli uomini. Qui si pone l'impegno della *testimonianza* coerente e coraggiosa e l'*annuncio profetico* quali aspetti della contemplazione, sapendo che la profezia può portare la testimonianza fino al martirio. In definitiva la formazione cristiana e monastica ha tra le proprie peculiari valenze la contemplazione, in cui il cristiano e il monaco sono stimolati a camminare verso una mèta raggiungibile, perché *vista* in lontananza e della quale hanno, per dono, la Via.

Roberto Nardin